“Meditation tour”: le promesse non mantenute di Frankie Morello



Frankie Morello A/I 2012-13 - Ph D. Munegato

Pierfrancesco Gigliotti e Maurizio Modica ci hanno abituati a trasformare le sfilate di Frankie Morello in veri e propri show, con tanto di ballerini, recitazione e scenografie spettacolari. Questa volta no. Questa volta la purificazione suggerita dal loro “Meditation tour”, comincia proprio dalla passerella: bianca, essenziale, pulita, animata solo dalla performance live di Burger Girl, progetto musicale dell’artista francese Benjamin Dukhan.

Purificazione dunque. L’intento del duo stilistico è quello di raccontare “un viaggio meditativo e mistico per ritrovare la leggerezza e la purezza, abbandonando l’attaccamento ai beni materiali”.
Le primissime uscite raccontano un uomo a metà tra il manager e il punk-rock: su giacche e pantaloni, rigorosamente neri, sono applicate borchie o cascate di monetine che, tintinnando ad ogni passo, ben si sposano con i “lamenti” elettronici di Burger Girl. Ed ecco che piano piano le borchie scompaiono, e il nero, poco alla volta, cede il passo al grigio. E allora via a completi eleganti accompagnati da improbabili ventiquattrore borchiate, dove diverte la sfumatura dei colori, che va di pari passo con la sfumatura dei tessuti: passiamo così dal grigio del principe di Galles al nero della maglia, tutto sulla stessa giacca. Al grigio si aggiunge il blu elettrico, creando un look giovane e raffinato, in uno dei pochi accostamenti di questa collezione che davvero convince.



Frankie Morello A/I 2012-13 - Ph D. Munegato

Ma ecco una nuova virata, il blu cede il passo al marrone, il grigio si fonde con l’arancio, l’ocra, il panna, il giallo, il bordeaux. I completi da uomo d’affari si trasformano gradatamente in mise adatte ad una scampagnata in montagna; e allora vediamo comparire maglioni pesanti e berretti di lana accompagnati da pantaloni al ginocchio, scarponcini e voluminosi zaini in spalla, come la miglior tradizione boy scout. I tessuti dei maglioni sono sfilacciati a dare l’illusione di frange, e tanto ci ricordano la collezione donna a/i 2011 – 2012 di Isabel Marant.

Ed è qui che la purificazione che questa collezione ci vuole raccontare raggiunge il suo culmine. Ai pesanti maglioni si sostituisce una fluttuante camicia bianca, quasi impalpabile e semitrasparente, arricchita da cascate di collane dal sapore indiano, in un’esplosione di colori caldi. Ed è a questo punto che comincia uno streap tease dal finale scontato: da camicia, pantalone lungo e maglietta passiamo a camicia e pantalone, poi camicia e pantaloncini, camicia e mutande… per finire con il nudo integrale, annunciato, francamente gratuito e anche un po’ ridicolo di Giuseppe Sartori, attore della compagnia teatrale Ricci e Forte. Ed ecco svelato l’inganno: la “presentazione forte”, la “provocazione” che Modica e Gigliotti ci avevano promesso è davvero questa? Avremmo preferito che avesse avuto a che fare con ciò di cui la moda si occupa, e non con il suo esatto opposto.

La sensazione che ci resta è che questo finale così –finto- trasgressivo sia un mal riuscito tentativo di distogliere l’attenzione da una collezione che di spirituale ha ben poco.